

## Le navi nel Golfo



Un addetto alle riparazioni mostra una scheggia dei proiettili che hanno colpito la nave cipriota Haven

**Fuoco su tutti i fronti**  
I mercantili stranieri nel mirino dei due paesi in guerra

# L'Iran contrattacca

## Colpita petroliera cipriota

La superpetroliera cipriota «Haven» ieri è stata attaccata al largo degli Emirati da una motovedetta che si presume iraniana. I danni non sono stati ingenti, ma l'attacco conferma la ripresa della guerra delle petroliere. Nel Golfo sono presenti due mercantili italiani: la «Andrea Merzario» e la «Merzano Italia» che ora navigano tranquilli. Sul fronte di terra infuria la «guerra delle città»

**KUWAIT** La guerra infuria su tutti i fronti alla partenza verso il Golfo del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Era con tutta probabilità una motovedetta iraniana quella che ieri ha aggredito la superpetroliera «Haven» battente bandiera cipriota con granate e colpi di mitragliatrice. La «Haven» è stata attaccata a 16 miglia dall'isola degli Emirati di Sir Abu Nw ayr provenuta da Ras Tanurah nell'Arabia Saudita. I colpi hanno crivellato la ciminiera e danneggiato il ponte. Un incendio scoppiato a bordo è stato domato con facilità dai membri dell'equipaggio tra i quali non ci sono stati feriti. A

mezzogiorno di ieri la «Haven» aveva raggiunto Dubai. Era dalla scorsa settimana che non venivano attribuiti ai motovedette iraniane attacchi nel Golfo. È scattato invece alle 22 di mercoledì (le 20.30 in Italia) l'ordine di Teheran di aprire il fuoco contro «centri militari, economici ed industriali» nell'Irak meridionale come «messa di rappresaglia per i rinnovati attacchi iracheni contro aree industriali e abitate» dell'Irak. Mercoledì di Baghdad aveva risposto in fatti su grande scala anche la «guerra delle città» colpendo con l'aviazione 13 località irachene. I bombardamenti iracheni stando all'agenzia di

Teheran per questa sera dovrebbe trattarsi nella capitale iraniana due giorni e avrà colloqui col gotha del regime degli ayatollah. Il presidente della Repubblica Ali Khamenei il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati e il presidente del Parlamento il machavelli Hashemehi Rafsanjani non è previsto almeno nella agenda ufficiale un suo incontro con Khomeini. Dopo 11 anni il segretario dell'Onu rag giungerà Baghdad ma il suo programma di colloqui non è ancora stato reso noto.

Da Mosca anche ieri è arrivato un appello alla pace tra Iran e Irak e la richiesta ai due contendenti di appoggiare in pieno gli sforzi di mediazione di Perez de Cuellar. Questa volta è toccato al ministro degli Esteri Eduard Scverdina che mercoledì aveva ricevuto la delegazione della Lega Araba di cui faceva parte anche il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. Si parlerà della situazione nel Golfo anche tra americani e sovietici a

Ginevra. I colloqui sono cominciati ieri e devono preparare il prossimo incontro tra Shultz e Scverdina.

Dal Pentagono arriva invece la notizia che è partito alla volta dei Bahrein il ministro della Marina americana James Webb per una visita alle forze navali Usa nel Golfo. Sarà seguito a breve dal ministro della Difesa Weinberger e dal suo vice Armitage.

Sul fronte delle attività di diplomazia è segnalato infine il comunicato congiunto diramato ieri Baghdad dal governo iracheno e dalla Libia a conclusione della visita del ministro degli Esteri di Tripoli Azz Al Tahli. Il comunicato definisce il proseguimento della guerra «uno spreco di energie arabe e islamiche» si pronuncia per la pace ma soprattutto annuncia che fra Tripoli e Baghdad sono state concordate «fraterne relazioni». Il colonnello Gheddafi dunque ha deciso di cambiare campo e abbandonare l'alleanza con gli americani e sovietici a



Gonia e Andreotti ripresi col ministro degli Esteri olandese Van der Broek

## Gonia all'Aja e Madrid: «Navi in pericolo...»

«Cittadini e navi italiane sono minacciati. Non possiamo abbandonarli. La missione nel Golfo che è militare non è diretta, però, contro nessuno dei contendenti. E le navi verrebbero subito richiamate se si arrivasse ad un cessate il fuoco». Questo è il Gonia pensiero espresso ieri nelle due visite lampo in Olanda e in Spagna. Il presidente del Consiglio era accompagnato da Andreotti.

**ROMA** «Viva soddisfazione» per l'andamento dei colloqui nel castello di Binzerhof nei pressi della capitale è stato espresso da un portavoce del ministero degli Esteri olandese «Sulle grandi linee siamo d'accordo» ha dichiarato precisando poi che «per quanto riguarda il Golfo le posizioni collimano sui punti principali: libera navigazione e sostegno all'azione del Consiglio di sicurezza dell'Onu». In precedenza il presidente del Consiglio aveva scambiato sull'aereo che lo portava a Rotterdam una serie di battute coi giornalisti al seguito. Il governo dopo il voto al Senato gli è stato chiesto: «In verità è rafforza? «In verità» - ecco la risposta - ho sempre incontrato solidarietà di governo su tutte le cose che abbiamo fatto. Certo, questo è stato un passaggio molto importante e significativo». Che c'è di vero sulla suddivisione del Golfo in quattro zone di competenza tra Gran Bretagna, Francia, Olanda e Italia? «È una storia che evoca una fase precedente all'atteggiamento del governo italiano che non è attuale al problema di oggi. Noi andiamo a difendere il naviglio italiano non andiamo a fare la guerra. Su questo la chiarezza deve essere totale». Ma gli armatori non sono del tutto soddisfatti.

Ed ecco la risposta di Gonia in verità confusa e macchinosa. «Fin dall'inizio di questa sofferenza non abbiamo sempre tenuto a sottolineare la necessaria concertazione tra Difesa, Esteri e Marina mercantile. Non andiamo a difendere le navi ed è ovvio che la prima cosa da fare è concordare con gli armatori tempi e modi. Non c'è nessuna disattenzione né prevaricazione rispetto ai ruoli. Io non posso andare al di là di un ri-

chiamo alla concertazione. Per la verità gli armatori hanno formalizzato una posizione uguale e contraria hanno chiesto cioè una protezione anche prima che le nostre navi arrivino. Cosa che ostentamente presenta delle difficoltà. Quindi non è nel dibattito pubblico ma in un lavoro serio e approfondito che si devono trovare risposte a questi problemi con grande rispetto per tutte le posizioni». Sull'opposizione del Pci Gonia ha fatto questo commento: «Mi è sembrato che i comunisti non hanno colto appieno le intenzioni e la posizione del governo. Non c'è stata sintonia. Ho avuto l'impressione che il governo parlasse in onde lunghe e il Pci ricevesse in onde corte. L'opinione pubblica ci ha invece capiti».

Poi nel tardo pomeriggio il trasferimento a Madrid innanzi tutto da una sola caldissima mentre in Olanda invece Gonia e Andreotti hanno avuto dapprima un lungo colloquio con il premier Gonzalez e poi sono stati ricevuti nel palazzo della Zarzuela da re Juan Carlos che li ha trattiene a pranzo. La Spagna come si sa, ha fatto la scelta opposta all'Italia decidendo di non mandare navi da guerra nel Golfo. «Ma tutto questo - ha commentato Gonia - non ha causato difficoltà. Comprendiamo che la questione è opinabile ma tra paesi amici la cosa più importante è parlare chiaramente scambiandosi le opinioni e anche farsi carico delle preoccupazioni dell'altro».

Comunque sul Gonia che Andreotti ha insistito molto sul fatto che «le navi verrebbero richiamate senza un minuto di ritardo qualora si arrivasse al cessate il fuoco tra Iran e Irak o anche ad assicurazioni concrete del segretario generale dell'Onu».

## «No» deciso del Giappone

### Tokio: le scorte militari sono come un atto di combattimento

**TOKIO** «La scorta di mercantili da parte di navi militari equivale nel Golfo Persico ad un atto di combattimento. Il Giappone non ricorcerà mai a mezzi militari per difendere le sue petroliere». Con questa dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri Yoshifuji Matsuda il Giappone ha escluso senza margini di dubbio di voler inviare nel Golfo le unità della propria marina per evitare «il coinvolgimento in una situazione di guerra».

Matsuda non ha voluto fare commenti sulla decisione di altri paesi dell'alleanza occidentale tra cui l'Italia di fare scortare i propri mercantili da navi da guerra. «Il nostro giudizio - ha spiegato - è che nel Golfo è in corso un conflitto tra Iran e Irak e vi incrociano altre unità navali. Il rischio di un coinvolgimento è troppo alto». Il portavoce del ministero degli Esteri ha poi tenuto a precisare che «in teoria» il Giappone è autorizzato dalla Costituzione pacifista del dopoguerra ad inviare cacciatori in fuori del proprio territorio

**Irakeni all'attacco, iraniani divisi, Usa impazienti**  
In questo clima il segretario Onu è partito per Teheran e Baghdad

## Perez de Cuellar «fra tre fuochi»

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar arriva oggi a Teheran. Per una missione presa tra tre fuochi: l'Irak che rifiuta anche la tregua limitata alla durata del viaggio, e si limita a promettere che non bombarderà la capitale in questi giorni, l'Iran il cui gruppo dirigente è diviso, gli Stati Uniti che fanno sapere di non essere disposti a pazientare oltre un breve limite.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK** Perez de Cuellar partito ieri dovrebbe giungere dopo aver fatto tappa a Parigi oggi a Teheran. Gli incontri nella capitale iraniana sono in programma per sabato e domenica. L'orientamento è di porre termini di tempo precisi alla missione e non pare che ci sia disponibilità a trasferirla in un andirivieri diplomatico tra Teheran e Baghdad. Ma persone vicine a De Cuellar sostengono che egli è pronto a trattarsi in persona anche parecchi giorni più del previsto se fosse necessario e le prospettive si rasserenassero. «Per quel che ne so ci potrebbe essere una tregua mentre io mi trovo nella zona».

Paradossalmente l'Irak, che mantiene riservato sul cessate il fuoco complessivo in condizionato e permanente preteso dalla risoluzione 598 dell'Onu si era detto pronto ad un cessate il fuoco temporaneo. Ma l'Irak che invece si dice pronto ad accogliere senza riserve la risoluzione così com'è di un cessate il fuoco in questo momento non vuole proporre sapere e anzi ha lanciato un'escalation dei gli attacchi alle navi e alle installazioni petrolifere iraniane proprio alla vigilia della missione di Perez de Cuellar. Il presidente iracheno Saddam Hussein si è limitato a promettere soltanto che l'aviazione irachena non bombarderà Teheran nei giorni in cui vi si troverà il segretario dell'Onu.

De Cuellar aveva chiesto di incontrare congiuntamente le tre più importanti personalità della vita politica iraniana (Khomeini a parte). Il presidente della Repubblica islamica Ali Khamenei il presidente

del Majlis (Parlamento) Hashemehi Rafsanjani il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati e invece pare che vi saranno solo incontri separati. La richiesta, a giudizio degli osservatori, era motivata dal tentativo di ottenere una posizione comune da parte di queste tre personalità che hanno finora mostrato posizioni non univoche sulla risoluzione dell'Onu. E nell'opinione di alcuni tra i più stretti collaboratori di Perez de Cuellar il fatto che non ci sarà un incontro congiunto potrebbe significare che la dirigenza iraniana non ha ancora raggiunto un consenso tra le diverse posizioni e potrebbe tentare di allungare i tempi del negoziato insistendo su questo o quell'aspetto della risoluzione 598 ed evitando un impegno preciso a porre termine al conflitto.

L'iniziativa di Perez de Cuellar è in sostanza presa tra tre fuochi: Teheran che cerca di prendere tempo Baghdad che non rinuncia all'escalation militare pur sostenendo ca Ali Khamenei il presidente

tuzione del cessate il fuoco Washington che dopo avergli concesso oltretutto un passaggio necessario a questa missione è decisa a chiedere in sede di Nazioni Unite un embargo delle armi all'Irak.

Mentre difficilmente l'embargo darebbe risultati pratici (c'è già un embargo ufficiale alla vendita di armi a due beligeranti da parte della maggior parte dei paesi gli stessi che però hanno continuato e continuano a rifornire gli arsenali di Iran e Irak per le vie tortuose dei mercati sotterranei e illegali) l'insistenza di Washington rischia di incrinare il fronte unitario (dagli Usa andiamo a difendere il naviglio italiano non andiamo a fare la guerra. Su questo la chiarezza deve essere totale».

Ma gli armatori non sono del tutto soddisfatti. Ed ecco la risposta di Gonia in verità confusa e macchinosa. «Fin dall'inizio di questa sofferenza non abbiamo sempre tenuto a sottolineare la necessaria concertazione tra Difesa, Esteri e Marina mercantile. Non andiamo a difendere le navi ed è ovvio che la prima cosa da fare è concordare con gli armatori tempi e modi. Non c'è nessuna disattenzione né prevaricazione rispetto ai ruoli. Io non posso andare al di là di un ri-

Corteo a Taranto contro la decisione del governo

## «Non mandiamo i nostri figli a morire in guerra»

Cattolici delle Acli e di Pax Christi, militanti comunisti e di Dp, sindacalisti e operai, verdi di Lega ambiente e Wwf e anche «gente comune» preoccupata per la sorte dei propri figli, militanti di leva ieri pomeriggio poco meno di un migliaio di persone hanno partecipato a Taranto al corteo organizzato contro l'invio di navi militari nel Golfo Persico. E domani nuova manifestazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO SUMMA

**TARANTO** Una manifestazione colorata con tanti striscioni. Ma se gli slogan opportunamente modificati sono stati quelli «classici» del movimento pacifista ieri a Taranto si è avvertita una rabbia e una paura nuovi. Questa città che vive di Italsider e di Marina militare ha tanti suoi ragazzi imbarcati sulle navi che potrebbero partire per la folle avventura nel Golfo. So no marfai di leva o sottufficiali che nella vita militare hanno trovato un lavoro. «Vendiamo le armi vendiamo le mine e i nostri ragazzi li mandiamo a morire» sintetizza un cartello preparato da una sezione del Pci.

Le coordinate obbligate di coscienza. Ci sono stati poco docenti della scuola «Giovanni XXIII» di Palagiano (Taranto) che hanno inviato il prefetto per chiedere di sospendere all'invio delle navi. Ed è la stessa richiesta contenuta in un ordine del giorno firmato dai delegati di dieci ditte degli appalti Italsider che auspicano che il dibattito parlamentare modifichi le scelte assunte dal Consiglio dei ministri. Ma l'opposizione alla spedizione militare sembra crescere proprio tra gli operai che lavorano sulle navi militari. Ieri mattina un centinaio di operai dell'Arsenale militare ha scioperato spontaneamente per un quarto d'ora mentre un documento di condanna alla spedizione è stato firmato da gran parte dei 280 addetti della Marina. L'azienda pubblica che cura il munizionamento delle navi militari e che quindi ha già caricato sulle unità all'an-



Gli occupanti dell'ambasciata iraniana si arrendono alla polizia

## Ad Oslo

### Occupata l'ambasciata iraniana

**OSLO** L'Organizzazione dei guerriglieri fedayin del popolo iraniano (Ogip) un gruppo iraniano di opposizione al regime degli ayatollah e di ispirazione marxista, ieri ha manifestato la sua protesta contro gli arresti arbitrari in Iran occupando l'ambasciata iraniana di Oslo e la sede della «Iran Air» a Parigi e a Francoforte.

Ad Oslo nove membri dell'organizzazione hanno fatto irruzione nella sede diplomatica alle 9 di mattina e per tre ore hanno tenuto in caviglio dieci persone che in loro lavoro non avevano armi da fuoco ma hanno ferito con coltelli tre addetti dell'ambasciata. Alle finestre prima di arrendersi hanno appeso striscioni inneggianti all'Ogip. A Francoforte un altro commando di 9 fedayin ha occupato per un ora gli uffici della compagnia di bandiera di Teheran all'aeroporto legando uno degli addetti e sfasciando tutto l'arredamento. Stessa sorte alla sede dell'Iran Air di Parigi sugli Champs Elisées. Le vetri- ne sono state prese a martella-

## Il Pentagono

### Cambierà nome al Golfo?

**WASHINGTON** Uno dei problemi che affliggono gli strateghi del Pentagono è di natura squisitamente linguistica. Dall'alto del tipico spirito democratico che connota l'America i suddetti strateghi tengono ingusto chiamare «Persian Gulf» Golfo Persico. Il Golfo in questione non è solo Persico cioè persiano cioè iraniano dicono è arabo appartiene cioè a tutti i paesi che si affacciano sulle sue acque e che guarda caso sono anche fedeli alleati degli Usa. A togliere d'impaccio i tormentati filologi del Pentagono è stato George Michanowsky un professore studioso di geografia antica che ha proposto di ridare al Golfo il suo nome più antico «Ab Ba» che è quello che 5000 anni fa gli diedero per la prima volta i sumeri. Il nome che significa «Grande acqua» sul-terrebbe inciso in caratteri con neofonmi nelle tavolette d'argilla utilizzate appunto dai sumeri.

## A Parigi

### Esplosione in banca del Kuwait

**PARIGI** Alle 3.30 di mercoledì notte una bomba è esplosa davanti alla Kuwait-French bank in rue Caumartin nei pressi dell'Opera a Parigi, devastando l'ingresso della banca. Sono finiti in frantumi i vetri di tutti gli edifici del quartiere. Nella notte tra lunedì e martedì un'altra banca araba, la Banca saudita ed europea in Avenue Hoche aveva subito un attentato che aveva provocato lievi danni. Nessuna delle due esplosioni fino ad ora è stata rivendicata, ma gli inquirenti le associano a quanto sta succedendo nel Golfo. Potrebbe trattarsi di gruppi iraniani filo-khomeinisti ma non si esclude la pista iraniano libanese. All'indomani dei gravi incidenti della Mecca tra sauditi e pellegrini sciiti iraniani all'inizio di agosto la Jihad islamica che ha rivendicato la maggior parte dei rapimenti di occidentali a Beirut, aveva profertamente minacciato contro i paesi europei e il Kuwait, estendendo la liberazione di 17 estremisti sciiti detenuti in Kuwait.